

ARS INVENIENDI

44

Direttore

Fabrizio LOMONACO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato scientifico

Louis BEGIONI

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Giuseppe CACCIATORE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Domenico CONTE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Antonello GIUGLIANO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Matthias KAUFMANN

Martin Luther Universität Halle Wittenberg

Edoardo MASSIMILLA

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Rocco PRITTO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

José Manuel SEVILLA FERNÁNDEZ

Universidad de Sevilla

Comitato di redazione

Claudia MEGALE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Salvatore PRINCIPE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

ARS INVENIENDI

Questa collana nasce come “porta” aperta al dialogo interculturale con studiosi vicini e lontani dalla grande tradizione napoletana e italiana. Lo scopo è di offrire un nuovo luogo di confronto senza pregiudizi ma con una sola prerogativa, quella della serietà scientifica degli studi praticati e proposti sui più aggiornati itinerari della filosofia e della storiografia, della filologia e della letteratura nell’età della globalizzazione e in un’Università che cambia.

Le pubblicazioni di questa collana sono preventivamente sottoposte alla procedura di valutazione nella forma di *blind peer-review*.

Questa pubblicazione si avvale di un contributo finanziario dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Si ringrazia la dott. ssa Manuela Sanna, Direttrice dell'Istituto Cnr di Napoli sul pensiero filosofico e scientifico moderno, per aver permesso la riproduzione anastatica parziale della versione critica del testo vichiano.

EroicaMente Vico

Medicina, vita civile e ragione poetica nel *De Mente Heroica*

a cura di

Fabrizio Lomonaco

Contributi di

Romana Bassi, Sertório de Amorim
e Silva Neto, Rosario Diana, Julia V. Ivanova
Fabrizio Lomonaco, Claudia Megale, Stefania Sini
Pavel V. Sokolov, Francesco Valagussa





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-0978-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2018

Indice

- 9 Introduzione
Fabrizio Lomonaco
- 19 Il *De mente heroica* tra *medicina mentis* e dimensione supererogatoria della conoscenza
Romana Bassi
- 29 Educazione civile nel *De mente heroica*
Sertório de Amorim e Silva Neto
- 37 L'eroismo dello studioso. *Reading* in forma di concerto per soli recitanti e coro di lettori
Rosario Diana
- 57 *Mens heroica* del giureconsulto. Il superamento del *jus strictum* e la storia della libertà nel pensiero giuridico di Vico
Julia V. Ivanova
- 69 DivinaMente Vico
Claudia Megale
- 81 Comparare e correlare
Stefania Sini
- 95 La medicina eroica e l'aporia dell'"eroe femminile". Dal *De mente heroica* alla *Scienza nuova*
Pavel V. Sokolov
- 107 *De mente heroica*. L'eroe, il poeta, lo studioso
Francesco Valagussa
- 115 Appendice. Giambattista Vico, *Della mente eroica*, Dissertazione tenuta nella Regia Università di Napoli il 18 ottobre 1732

Introduzione

FABRIZIO LOMONACO*

I contributi qui di seguito pubblicati sono l'esito delle attività di studio e di ricerca che hanno contraddistinto la sesta edizione del "Premio Vico", svoltosi a Napoli nei giorni 22, 23 e 24 febbraio del 2017. Promosso dal Dipartimento di Studi umanistici dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" d'intesa con il Consorzio interuniversitario "Civiltà del Mediterraneo", esso è stato realizzato in accordo con la Società Filosofica Italiana (sezione "G. Vico" di Napoli) e l'Istituto Cnr di Napoli sul pensiero filosofico e scientifico moderno.

Documentata anche in internet (www.vichiani.net), l'iniziativa, coordinata scientificamente in tutte le sue fasi dalla professoressa Claudia Megale, si è rivolta ai Licei campani ("Alberti", "Cuoco", "Galilei" e "Vittorini" di Napoli, il "Bruno" di Arzano, il "Tilgher" di Ercolano e il "Carducci" di Nola) e nazionali (il "Giulio Cesare" e il "Montale" di Roma, il "Cicerone" di Frascati, il "Galilei" di Firenze e di Padova), nonché agli studiosi vichiani di tutto il mondo per incrementare occasioni di incontro e confronto tra gruppi ed enti di ricerca. Autorevoli esperti del pensiero moderno e contemporaneo provenienti dalle Università di Napoli Federico II, di Padova e del Piemonte-Orientale, di Uberlândia (Brasile) e di Halle (Germania), di Murcia (Spagna) e di Mosca sono stati coinvolti nelle fasi iniziali e finali del "Premio" che ha direttamente impegnato circa 300 studenti liceali in una serie di lezioni su pagine vichiane con lo scopo di redigerne un commento scritto e candidarsi, così, al "Premio Vico 2017". I primi due classificati, Antonia Puzone di Nola e Ilaria De Giovanni di Roma hanno partecipato alle giornate di studio svoltesi in maggio a Napoli, leggendo i rispettivi elaborati.

Il classico vichiano, oggetto studio per il "Premio", è stata l'orazione del 1732, *De mente heroica*, qui riprodotta in Appendice nella versione di Gian Galeazzo Visconti (ma senza l'apparato) per l'edizione critica delle *Opere* curata, nel 1996, dall'Istituto Cnr di Napoli sul pensiero filosofico e scientifico moderno.

* Università degli Studi di Napoli "Federico II"; flomonc@unina.it.

Quando al professore di *Rettorica*, nel 1732, dopo un intervallo di più di vent'anni, fu affidato il compito di tenere la solenne prolusione nell'Università degli studi Napoli per l'inaugurazione dell'anno accademico, il clima politico-istituzionale era stato fortemente rinnovato. Voluta dal conte d'Harach, la nomina di Celestino Galiani a Cappellano maggiore, nel dicembre del 1731, provocò una netta inversione di tendenza rispetto alle posizioni di Vidania. Nel suo *Progetto* del giugno 1732 interveniva sui non pochi disordini organizzativi, sulla sede (da restituire al prestigioso Palazzo degli Studi), sulla "diseguaglianza" degli stipendi dei professori, sulle procedure concorsuali, sull'articolazione dei corsi e i criteri di assegnazione delle cattedre¹. Al fondo era lo scopo di costruire una nuova concezione del sapere con il previsto collegamento tra didattica universitaria e cultura scientifica, promosso dalle relazioni con l'Accademia delle Scienze, fondata dallo stesso Galiani a Napoli (in Palazzo Gravina) ed esemplata sul modello francese. L'iniziativa rifletteva la mentalità del dotto Cappellano che, avverso a ogni astratto idealismo, fu lettore assiduo di Cartesio, trattenne relazioni con il giovane Leibniz e diffuse i *Principia* newtoniani contro i difensori della tradizione, condividendo le posizioni critiche dello scetticismo metodologico e della acribia filologica di Bayle e Muratori, il naturalismo di Diderot e Buffon. Emblematiche del nuovo corso politico-culturale in ambito accademico le riflessioni di Francesco Ventura che, pur sottraendosi all'« odioso paragone » e alla « preferenza » delle moderne dottrine alle antiche, non mancava di sottolineare l'esigenza di un rinnovamento dei metodi di insegnamento, richiesti dal moderno pensiero critico di chi, come lui,

era mezzo scettico; e (che) stimava buone quel che dal comune degli uomini era reputato tale; onde non tenendosi più conto presentemente degli antichi metodi, non sarebbe oggi passar per dotto il voler apprendere solamente quegli insegnamenti; e sarebbe mal istruita la nostra gioventù; e buttata al vento la spesa che fa il Re per lo mantenimento delle cattedre.²

Al problema del metodo nuovo per una nuova scienza si ispirava la solenne prolusione inaugurale di Vico, lettore di *Rettorica*. La sua *Dissertatio De mente heroica* era un invito a riconoscere i più alti poteri (eroici) della *mens* umana di origine divina e a incrementarli nella pratica culturale e politica del proprio tempo, segnato da innovative invenzioni scientifiche e artistiche,

1. Archivio di Stato di Napoli, Cappellano Maggiore, *Relazioni*, vol. 718/VII, ff. 178v-179v (d'ora in avanti con la sigla ASN), cit. in F. CAMMISA, *L'Università di Napoli nella seconda metà del '700. Documenti e profilo delle riforme*, Jovene, Napoli, 2001, pp. 191-192. Cfr. ASN, Consiglio del Collaterale, *Notamenti*, vol. XVI, fo. 60-65 (30 luglio 1732), cit. in I. ASCIONE, *Seminarium doctrinarum. L'Università di Napoli nei documenti del '700 (1690-1734)*, ESI, Napoli, 1997, pp. 321-323.

2. ASN, Consiglio del Collaterale, *Notamenti*, vol. XVI, fo. 34-44 (21 luglio del 1732), cit. in I. ASCIONE, *Seminarium doctrinarum...* cit., p. 318.

tali da esigere un modello di relazioni e di connessioni tra i saperi in tutti i campi della conoscenza. Per la relazione tra l'assoluto e il finito, riflesso dell'intreccio di corpo e mente nell'uomo, l'educazione universitaria dev'essere polifonica e insieme armonica al fine di curare le imperfezioni dei giovani: la metafisica liberi « l'intelletto dal carcere dei sensi », la logica dalle « false opinioni », l'etica dalle « malvagie passioni », la retorica dagli « sfrenati eccessi » della fantasia, la geometria dagli « errori dell'ingegno »; la fisica scuota dallo « stupore con il quale la natura ha sbalordito gli uomini con i suoi prodigi »³. Questi auspici aiutano a comprendere il significato formativo della celebre espressione di esplicita intonazione baconiana (*De Dignitate et augmentis scientiarum*): « Mundus enim iuvenescit adhuc ». È l'« aureo libretto » del filosofo anglosassone che invita a considerare quanta parte del « mondo delle scienze » sia ancora da emendare e persino da scoprire. Lo attesta il progresso delle arti e delle scienze, della navigazione e della fisica, della matematica e della medicina, della geometria e dell'astronomia alla luce dei nuovi « strumenti »: dalla bussola alla nave con vele, dal cannocchiale al barometro di Torricelli, dal microscopio alla circolazione del sangue, dal campo dei numeri interi a quello degli infinitesimali, dalla carta all'orologio, dalla polvere pirica alle cupole delle chiese⁴. Sono i nuovi campi del sapere, già in parte richiamati e selezionati nel *De ratione*⁵, presenti nel *De mente heroica* con altra consapevolezza critica, disposta a selezionare gli antichi e i moderni modelli di eroismo alla luce dell'interesse rivolto all'evoluzione della scienza cui deve volgere la mente eroica dei giovani: Alessandro Magno e la fondazione di città, il « sublime » Galileo per la scoperta di Venere e del sistema dell'universo; l'« importantissimo » Cartesio (non quello delle *Meditazioni metafisiche*) che ha concepito un nuovo sistema di fisica e nei *Principia Philosophiae* ha dimostrato la (sua) seconda legge della dinamica, utilizzando la pietra lanciata da una fionda; Colombo e la scoperta di nuove terre grazie ai venti che nascono dalla terra; il « grande » Grozio che ha meditato sulle tracce di Livio, trattando dei diritti di pace e di guerra⁶. In fondo a rifletterci qui non si replicano le scelte in funzione della caratterizzazione autobiografica dei quattro *auttori* (Platone, Tacito, Bacone e Grozio)⁷,

3. G. Vico, *De mente heroica Dissertatio* habita in Regia Academia Neapolitana, XIII Kal. Novembris anno 1732. Iohannes Franciscus Pacius Regiae Universitatis Studiorum Typographus. Neapoli Anno 1732, poi in Id., *Varia. Il « De mente heroica » e gli scritti latini minori*, a cura di G. G. Visconti, Guida, Napoli, 1996, p. 151 (d'ora in avanti con la sigla DMH).

4. Ivi, pp. 164, 165.

5. Id., *De nostri temporis studiorum ratione* (1709), ristampa anastica a cura di F. Lomonaco, Diogene edizioni, Napoli, 2014, p. 67 e sgg. (d'ora in poi con la sigla *De rat.*).

6. DMH, p. 167. Cfr. il *Commentario* di G.G. Visconti, ivi, pp. 310-311.

7. *Vita di Giambattista Vico scritta da se medesimo* (1723-1728), rist. anastatica a cura e con introduzione di F. Lomonaco, postfazione di R. Diana e contributo bibliografico di S. Principe, Diogene, Napoli, 2012, pp. 54-55, 65-66 (d'ora in poi si cita con *Vita*).

perché gli interlocutori moderni elogiati sono tutti legati al metodo e alla nuova scienza. Questo punto di vista conferma che l'età degli uomini è fatta di figure impegnate in progetti di rinnovamento del sapere in senso unitario, partecipi del disegno (divino) di convertire al *verum* i vizi dell'amor proprio in altrettante virtù pubbliche e comunitarie. Perciò alle "Università degli Studi" è affidato l'alto compito di trasmettere un sapere organico e non parcellizzato come accade per le conoscenze prodotte dalla moderna metodologica critica cartesiana, giacché è « monca ed insufficiente quella istruzione letteraria di coloro che si dedicano con tutto il loro impegno ad una sola determinata e particolare disciplina ». A rafforzare tale convinzione interviene il modello socratico dell'unità del sapere e della coincidenza di virtù e scienza, sostenendo il filosofo greco « categoricamente (...) che in nessun luogo vi è una sola virtù se non lì dove sono tutte quante le altre »⁸.

Quando si pubblica il testo della prolusione accademica, il filosofo napoletano è in una fase di intensa rielaborazione della sua meditazione. Nel 1730 era apparsa la seconda edizione della *Scienza nuova*, i cui *Cinque libri* « con più propria maniera condotti, e di molto accresciuti », propongono rilevanti innovazioni di metodo e di contenuto rispetto alla prima versione, concepita in una « maniera negativa di dimostrare », al punto da richiedere « un'aspra meditazione per ritrovarne un metodo positivo »⁹. Interessante è, innanzitutto, sottolineare la prima variante inclusa nel frontespizio: quella contenente, com'è noto, il riferimento alla "natura delle nazioni" che conosce l'introduzione dell'aggettivo "comune", quasi a rafforzare la dimensione antisolipsistica del pensiero di Vico per la sua costitutiva "politicità" e opposizione a ogni modello tradizionale di filosofia "monastica". La « necessità del fine » e le « difficoltà de' mezzi di ritruovare una scienza nuova » non dettano più l'articolazione, ancor valida nel 1725, di una « scienza per l'idee » e di una « scienza per la parte delle lingue » in un ordine platonico e cristiano dalle dimensioni non ancora risolte in un'unità organica¹⁰. I nuovi « Cinque libri » sono preceduti, per la prima volta, da un'introduzione figurata dell'opera (la *Dipintura*) che contribuisce a stabilire i principi e il metodo della *Scienza nuova* intorno ai temi originalissimi della « sapienza poetica » (nel libro II) e, soprattutto, della « Scoperta del vero Omero » (nel libro III), prima delle altrettanto innovative parti dedicate al *corso* e al *ricorso* che « fanno le Nazio-

8. DMH, p. 147.

9. *Aggiunta fatta dal Vico alla sua autobiografia* (1731), in *Vita*, p. 73.

10. Efficace è la sintesi interpretativa offerta dalla ricostruzione autobiografica: « (...) Finalmente il Vico intese non esservi ancora nel mondo delle lettere un sistema, in cui accordasse la miglior filosofia, qual è la platonica subordinata alla cristiana religione, con una filologia che portasse necessità di scienza in entrambe le sue parti, che sono le due storie, una delle lingue, l'altra delle cose; e dalla storia delle cose si accertasse quella delle lingue, di tal condotta che si fatto sistema componesse amichevolmente e le massime de' sapienti dell'accademie e le pratiche de' sapienti delle repubbliche » (*Vita*, p. 66).

ni » (libri IV e V). Alla *Pratica di questa Scienza* sono, poi, dedicate parti delle *Correzioni, miglioramenti e aggiunte terze* (1731), per attestare la responsabilità e il ruolo storico dell'eroe filosofo moderno, quando le azioni virtuose non sono più sotto gli effetti del sentimento religioso ma si esprimono nella dimensione civile, così che

i Giovani da erudirsi (...) apparino la pratica di questa Scienza fondata su questa "Legge Eterna", c'ha posto la Provvedenza al Mondo delle Nazioni, ch'allora son salve, fioriscono, e son felici, quando il corpo vi serve, la Mente vi comandi: e si mostrar loro il "vero bivio di Ercole", il quale tutte le gentili fondò, se vogliono entrare nella "via del Piacere", con viltà, disprezzo, e schiavitù loro, e delle loro Nazioni, o in quella della Virtù con onore, gloria, e felicità.¹¹

Dinanzi al fragile equilibrio politico del Vicereame dopo il crollo del regime spagnolo e l'arrivo degli austriaci, l'esigenza era di aggiornare la funzione civile della scienza, passando dal sostegno alla mediazione giuridico-politica del ministero togato (committente e protettore dei libri del *Diritto universale*) a un intervento di *soccorso* e di riscatto delle nazioni moderne¹². Napoli viveva una fase assai critica della politica asburgica dentro e fuori dell'istituzione universitaria. Con l'allontanamento della Spagna e un breve periodo di sudditanza del Vicereame al ramo viennese degli Asburgo, la restaurazione dinastica era alle porte. Nonostante i problemi di disgregazione sociale, di miseria e arretratezza, la città e il Mezzogiorno non erano, però, privi di energie interne in grado di mettere a punto uno sforzo di rinnovamento e di esprimere una cultura e un personale politico di livello europeo, testimoniando « che dopo due secoli di sudditanza alla dinastia straniera non erano passati invano e che il Regno del 1734 non era più né quello del 1501 né quello del 1647-48 »¹³. In questa complessa congiuntura si poteva e doveva trasmettere ai giovani studenti quel bisogno di riscatto morale e civile, invocando il significato della sapienza eroica nell'« età degli uomini », tempo di riconosciuti progressi e, insieme, di possibili decadenze. Lontano dalla fiducia nell'impianto metafisico dell'*ordine* nel *De uno*, si tratta di avvertire le ragioni storiche della crisi del primo eroismo, di riconoscere che la sapienza dei fondatori delle nazioni (i « Poeti Teologi » che « cantarono

11. Vedi in *Cinque libri di Giambattista Vico de' Principj d'una Scienza Nuova d'intorno alla comune natura delle Nazioni in questa seconda Impressione con più propria maniera condotti, e di molto accresciuti* (...). A spese di Felice Mosca. In Napoli, 1730, edizione critica a cura di P. Cristofolini, con la collaborazione di M. Sanna, Guida, Napoli, 2004, p. 514 (d'ora in avanti con la sigla SN30).

12. Questa lettura, al centro delle note indagini di Giarrizzo (*Vico, la politica e la storia*, Guida, Napoli, 1981), tocca problemi storico-politici di eccezionale gravità nella storia del Mezzogiorno d'Italia e di Europa, tra riforme e rivoluzione a partire dall'età di Genovesi e Filangieri cui spetta la teorizzata *filosofia in soccorso de' governi*.

13. Così G. GALASSO, *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secc. XVI-XVII)*, Einaudi, Torino, 1994, p. 44.

in *verso eroico* »¹⁴) non corrisponde a quella degli uomini–filosofi, educati alle prerogative della *mens*, al riconoscimento della sua « origine divina »¹⁵. Sottratta alle celebrazioni dell’epica letteraria, la condizione eroica è un’aspirazione al *sublime* che eleva la mente per volgerla a Dio e ai beni che nella natura si identificano con la « felicità del genere umano » secondo il disegno provvidenziale:

(...) È definito eroe dai filosofi colui che aspira alle cose sublimi, e sublimi sono per i filosofi questi stupendi e grandissimi beni: Iddio al di sopra della natura; nella natura tutto quest’insieme di realtà meravigliose, in cui né vi è qualcosa di più grande del genere umano, né quindi qualcosa di più luminoso della felicità del genere umano e a questa felicità soltanto, soli ed esclusivamente, mirano gli eroi.¹⁶

Già nella *SN30* l’autore aveva riconosciuto e celebrato le « *sublimi pruove divine* » cui « ci faremo *scala* con le seguenti spezie di *pruove filosofiche*, che nel ragionare delle *Origini delle cose divine, ed umane*, se ne giugne a que’ *primi* (...) che è propria *caratteristica de’ Principj* »¹⁷. Così veniva rielaborato l’antico problema della « conoscenza delle cose divine e umane », filo conduttore dei libri del *Diritto universale* (1720–1722) e già del *De ratione* (1709) a proposito di quel modello di *iurisprudenzia* identificato con la pratica delle leggi dei Romani che « per tal modo, serbavano pura quella che era stata la sapienza dei tempi eroici »¹⁸. Del resto nella dimensione del *sublime* si declinava l’eroismo di donn’Angela Cimmino, presentata, nell’orazione funebre a lei dedicata (1727), come dotata di tutte le virtù eroiche, dall’ingegno alla « maschia » fantasia, con la capacità di « intendere il vero e “l degno delle cose che dee uomo in vita operare » senza che la sublimazione intellettuale delle violente passioni del suo collerico temperamento esiti a regolarsi sul suo « sublime ingegno »¹⁹. Non solo, l’eroina intellettuale viene presentata come proiezione della filosofia socratica e della morale pagana nell’incontro con

14. *Principj di Scienza Nuova di Giambattista Vico d’intorno alla comune natura delle Nazioni in questa terza Impressione dal medesimo Autore in un gran numero di luoghi corretta, schiarita, e notabilmente accresciuta*. Nella stamperia Muziana, a spese di Gaetano, e Stefano Elia. In Napoli, 1744, edizione critica a cura di P. Cristofolini e M. Sanna, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2013, pp. 138, 139 (d’ora in avanti si cita con la sigla *SN44*).

15. DMH, p. 141.

16. *Ibidem*.

17. *SN30*, p. 130. Nel 1744 sarà ribadita la capacità di ritrovare « certe *divine pruove* » della « *Provvedenza Infinita, ed Eterna* » (*SN44*, p. 92). Sulla letteratura critica intorno alle *Scienze nuove* si veda l’utile bibliografia, curata da M. Sanna, negli « Apparati » dell’edizione di G. Vico, *La Scienza Nuova. Le tre edizioni del 1725, 1730 e 1744*, a cura di M. Sanna e V. Vitiello, Bompiani, Milano, 2012, pp.1283–1300.

18. *De rat.*, pp. 135, 137. Cfr. la mia *Introduzione*, ivi, p. XVIII.

19. G. Vico, *In morte di Donn’Angela Cimmino*, poi in *Id.*, *Opere*, a cura di A. Battistini, Mondadori, Milano, 1990, t. I, pp. 344, 358, 347.

la virtù cristiana della *pietà* e il senso della morte che innesta il cristianesimo nel tronco del platonismo²⁰.

Vico è per un sapere attivo (per « invitta fatica ») contro ogni forma di disinteresse e di pigrizia: « Non rivolgete preghiere al cielo con le mani supine affinché a voi dormienti cada nel seno la sapienza dal cielo; siate sospinti da un desiderio vivido per lei; con costante e continuo lavoro sperimentate quanto voi stessi potete; tentate quanto potete; mettete alla prova in tutti i modi le forze vostre ». Da qui la critica al narcisismo intellettualistico degli stoici e degli epicurei, « quasi tutti, chiusi nell'ombra, tutta la vita per godere nell'inerzia della tranquillità dell'anima loro »²¹. L'eroismo intellettuale civile è umanisticamente segnato da « improbo invictoque labore » che non ha nulla in comune con l'innocente e frugale eroismo. A rappresentare la figura dell'eroe intellettuale nell'età della « ragione spiegata » interviene la figura di Socrate, colui che ha « per primo (...) richiamato la filosofia dal cielo alla terra, ed è stato chiamato padre di tutti i filosofi »²². L'ammirazione per la scuola del filosofo greco è segnata da quella trasfigurazione della sapienza in filosofia “politica”, secondo l'insegnamento di Platone e del Socrate platonico. Questi, invocato nella conclusione dell'autobiografia vichiana, segna, nel 1732, il definitivo superamento dell'*areté* guerriera ancora presente nella ricostruzione dei momenti della sua formazione e, in particolare, del ritorno alla filosofia dopo una prematura fase di studi di logica con un linguaggio militare introdotto dal richiamo al « generoso cavallo » di tassiana memoria (*Gerusalemme liberata*, XVI, 28)²³. L'eroe non corrisponde più a una figura letterario-didascalica, a forme e valori del furioso ariostesco tipico di un naturalismo non filosofico. Dalla definizione storica dell'eroismo deriva una radicale mutazione del significato tradizionale che sposta la riflessione dai *oggetti* al *tempo* dell'eroico. Quest'ultimo è concentrato criticamente sui caratteri tracciati da Aristotele nell'*Etica Nicomachea* (IV, 3, 1124a 1–2), tra “magnanimità” filosofica di tipo socratico e quella guerriera prefigurata nell'Accademia platonica prima di essere trasferita nella Roma repubblicana di Cicerone e nella *Pharsalia* di Lucano, ereditata dal modello cristiano della grandezza umana congiunta alla « stilistica del sublime » dei teologi e dei retori della Riforma cattolica di cui si farà interprete Corneille in pieno

20. Ivi, pp. 343, 364–365, 366.

21. DMH, pp. 147, 141.

22. Ivi, pp. 146, 161. Su questa opposizione ha giustamente insistito N. S. STRUEVER, *The medical-theoretical Background in Naples of Vico's New Science*, in « New Vico Studies », 15 (1997), pp. 10–24, spec. p. 18. Per il riferimento alla riscoperta critica dello stoicismo antico tra Cinquecento e Seicento restano fondamentali le pagine di J.-E. D'ANGERS, *Recherches sur le stoïcisme aux XVIe et XVIIe siècles*, G. Olms Verlag, Hildesheim–New York, 1976 e di R. Popkin, *The History of Skepticism* (1979), tr. it., Mondadori, Milano, 2000.

23. *Vita*, p. 37.

secolo XVII²⁴. Non a caso resta sullo sfondo il noto argomento socratico del « conosci te stesso » (ampiamente ripreso nelle *Orazioni*), perché l'eroe di questo Vico, in indiretta sintonia con la pratica religiosa e morale dei giansenisti (Nicole), preferisce all'analisi dei moti interiori la misurazione e il controllo delle proprie azioni. Il *De mente heroica* è la reazione agli esiti singolaristici della « demolizione » secentesca dell'eroismo²⁵, a ridosso di complesse posizioni nel dibattito della prima modernità a partire dalla critica libertina e scettica dell'antieroe corrispondente alla stagione della grande crisi tardocinquecentesca dell'egemonia e del riassetto dei codici nobiliari cui faceva riscontro il rilievo di « impostura » dal quale Vico intendeva difendere il mondo umano²⁶. A tal fine occorreva dilatare i tempi e le forme delle gesta eroiche in cui restava largamente contenuta la memoria del guerriero circoscritta alla durata dell'impresa bellica. Lo documentano le esperienze assai variegiate della cultura meridionale e, in particolare, del genere letterario della biografia del condottiero: si pensi alla *Vita di D. Andrea Cantelmo* di Leonardo Di Capua o alle produzioni della cerchia del duca di Laurenzana²⁷. Non vale l'eroismo individuale, finanche quello stesso della *Scienza nuova* che Vico all'amico padre Giacco, nel 1725, aveva confidato, richiamando « un certo spirito eroico » con il quale era riuscito a realizzare la sua opera tra « avversa Fortuna » e inquietudini di ogni tipo senza essere più turbato dal timore della morte²⁸. Il tema coinvolgeva anche altre pagine vichiane e, *in primis*, del *De rebus gestis Antonij Caraphei* (1716), tipico esemplare dell'eroe moderno, di politico-guerriero con esperienza internazionale, la cui virtù rimane innanzitutto intellettuale, attenta alle questioni di diritto di guerra e di pace con riflessioni sulle prospettive politiche delle monarchie territoriali moderne. Il modello è quello del filosofo-politico e non “monastico”, nutri-

24. L'ideale di “magnanimità” e l'eroismo secentesco sono al centro delle note e magistrali pagine di M. Fumaroli, *Eroi e oratori. Retorica e drammaturgia secentesche*, tr. it. di L. Zecchi, il Mulino, Bologna, 1990, spec. cap. IV (« L'eroismo cornelianico e l'ideale della magnanimità »), pp. 137, 138, 148-149.

25. È ben nota la diagnosi di P. BÉNICHOU, *Morales du grand siècle* (1948), tr. it. di R. Ferrara, il Mulino, Bologna, 1990, cap. IV.

26. Sul tema si veda E. NUZZO, *Introduzione a Eroi ed età eroiche attorno a Vico*. Atti del Convegno internazionale di studi (Fisciano-Vatolla-Raito, 24-27 maggio 1999), a cura di E. Nuzzo, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2004, pp. IX-XXXI (d'ora in poi si cita con la sigla EEE). Cfr., *ivi*, lo studio di L. BIANCHI, *Il tema dell'eroe nei libertini francesi tra Naudé e La Mothe le Vayer*, pp. 71-96. Sull'intero volume rinvio alla mia recensione in « Bollettino del Centro di studi vichiani », XXXVI (2006), pp. 179-189.

27. Cfr. *Degli Avvertimenti intorno alle passioni dell'Animo. Libri IV di Niccolò Gaetano Dell'Aquila D'Aragona, Signore di tutta la Famiglia, A' suoi Nipoti*. Nella stamperia di Felice Mosca. In Napoli, 1732. Cfr. G. COSTA, *La cerchia dei duchi di Laurenzano e una collaborazione di Vico*, in « Bollettino del Centro di studi vichiani », X (1980), pp. 36-58.

28. G. Vico a B. M. Giacco, Napoli, 25 ottobre 1725, poi in G. Vico, *Epistole con aggiunte le Epistole dei suoi corrispondenti*, a cura di M. Sanna, in *Opere di Giambattista Vico*, Morano, Napoli, 1992, vol. XI, p. 114.

to di sapienza e di forza con una lucida coscienza della prassi che lo tiene su un piano costitutivamente storico, lontano dalla fissità atemporale ed eccezionale dell'“eroe politico” di Machiavelli o di quello “estetico” di Gracián²⁹. Eppure, alle spalle del filosofo napoletano si avvertono i contributi critici alla revisione dello statuto teorico della politica, da Machiavelli a Guicciardini, legata alle tematiche del “calcolo” astuto o della “dissimulazione onesta”. E di chiara matrice machiavelliana è, nel *De mente heroica*, il riconoscimento di come la « perversa fortuna superbamente signoreggi sulle umane vicende, e come sulla fortuna la sapienza possenga un dominio stabile e saldo »³⁰. Esemplare la vita e il *cursus honorum* di Cimone condottiero romano, figura ripresa da Valerio Massimo (VI, 9, 3) e dal *Decameron* (V. 1) di Boccaccio, paradigmatica espressione della potenza dell'amore, causa di buone opportunità. Lo stesso criterio regola i giudizi sulle vite di Mazzarino e di Guicciardini (che scoprirono per vicende occasionali « il genio di una più luminosa natura ») come di Socrate che fu eroico in quanto consapevole dei suoi molti vizi secondo la nota fonte ciceroniana delle *Tusculanae disputationes* (IV, 80)³¹. Così Vico si posiziona a favore della moderna morale eroica e di una scienza politica che non è più passivo riflesso di equilibri istituzionali dati. La novità della sua impostazione non sta tanto nell'abbandono del modello dell'“eroe guerriero” quanto nel mettere in crisi l'equilibrio tra la singolarità dell'eroe e la sua relazione alla comunità, privilegiando quell'unica nota essenziale dell'eroico identificata nel soccorso al genere umano. Il che contribuisce a difendere il modello moderno dalle accuse rivoltegli di fragile e narcisistico “amor proprio”, rafforzando la riflessione in termini etico-razionali coerenti con la riabilitazione di non pochi motivi dell'agostinismo giansenistico, fondato sul riconoscimento del lavoro provvidenziale dell'“amor proprio” ai fini dell'umanità³². Ai giovani Vico propone una qualità eroica prodotta dall'affinamento intellettuale e dalla vocazione al civile, distante dalle riflessioni sull'epoca eroica delle origini che ha il sapore di una sfida alla prepotenza della natura e alla forza del bisogno. L'eroe moderno è un inno alla ragione, alla *mens* mentre quello delle origini è un inno alla volontà. L'interesse societario emerge come tratto specifico dell'agire eroico che è relazione agli *altri*, intelletto in azione. È un impegno intellettuale nelle sue motivazioni ma pratico per la destinazione politica nel suo significato più originale. Perciò la mente eroica non riguarda la pionieristica figura del legislatore-fondatore né è interna a un discorso ricostruttivo dell'età eroica ma il potenziamento della *mens* quale possibile condizione del presente,

29. Cfr. CH. Y. ZARKA, *Vico et la mutation de l'heroïsme. Force et fragilité du héros*, in *EEE*, pp. 98–99.

30. *DMH*, p. 153.

31. *Ivi*, pp. 159, 161. Cfr. il *Commentario* di G. G. Visconti, *ivi*, pp. 288–289, 290–291.

32. Sul tema sono magistrali le indicazioni di E. NUZZO, *Gli “eroi ossimorici” di Vico*, in *EEE*, p. 205.

attiva nella razionalità del pensiero nella sua utilità sociale lontano dalle ricchezze e dagli onori:

Da voi, io dico, c'è da aspettarsi che vi dedichiate agli studi delle lettere per rendere eroica la mente vostra e dare inizio ad una sapienza utile al genere umano; se farete così, non solo le ricchezze e i beni di fortuna affluiranno verso di voi, anche se voi li disprezzerete ma vi circondaeranno senz'altro, anche se voi non ve ne curerete, gli onori stessi e la potenza.³³

La morale eroica richiede alla ragione moderna una forza di civilizzazione, la scelta di una professione per essere « utili allo Stato », esito di una convinzione interiore illuminata dal « vostro genio stesso » — incita, così, Vico i giovani studenti — nonostante che nell'uomo le capacità siano « così nascoste e assopite, che a stento, e neppure a stento, sono avvertite da chi le possiede ». Esemplata sul modello platonico, la sapienza è, allora, « purificatrice, risanatrice, perfezionatrice dell'uomo interiore », fatto di mente e animo ma « l'una e l'altra parte a causa del peccato originale è corrottissima »³⁴. Perciò la sapienza filosofica non è vuota erudizione, perché implica una conversione profonda dell'animo umano, una vera e propria catarsi interiore, come aveva sostenuto la *Degnità IV* della *SN30* (poi riproposta come *V* nella *SN44*): « La Filosofia, per giovar' al Gener' Umano, dee sollevare, e reggere l'huom caduto, non convellerli la natura, né abbandonarlo nella sua corruzione »³⁵.

33. DMH, p. 141.

34. Ivi, pp. 159, 147.

35. *SN30*, p. 93; *SN44*, p. 61.